

DELLE

MALATTIE PERIODICHE

E PRINCIPALMENTE

DELLE PERIODICHE FEBBRILI

E DELLA VIRTU' CHE HANNO LA CHINA
ED ALCUNI PREPARATI DELLA MEDESIMA
PER DEBELLARLE

SAGGIO DI UN ESAME CRITICO ISTITUITO

DA PIETRO MANNI

DOTTORE IN MEDICINA PUBBLICO PROFESSORE DI OSTETRICIA
NELL'ARCHIGINNASIO ROMANO MEMBRO ORDINARIO RESIDENTE
DE' LINCEI E SOCIO DI MOLTE ALTRE E ITALIANE ED ESTERE
ACCADEMIE EC. EC. EC.

R

Nec placeant tibi forte magis, quae plurima vulgus
Commendare solet . . . .
Pharmaca
Joh. Bernardi Vigi. Cortex Peruvianus pag. 22

ROMA
DAI TIPI DI MERCURI E ROBAGLIA
1830

Divinum hoc inventum majores nostros latuit, nec nostra id lubens recepit aetas; pauci id probarunt medici; multi vero in eo deleteriam vim suspicati sunt sed vicit tandem eorum pervicaciam aut metum constans, felixque experientia.

Senac *De febribus lib.* II.

ALLA

Eminenza Reverendissima

DEL CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

DEL TITOLO DI S. MARIA IN VIA LATA
DELLA S. R. CHIESA DIACONO
CAV. DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA
E DI S. STEFANO DI UNGHERIA
PROTETTORE DELLA NAZIONE AUSTRIACA
E DEGLI STATI DI SUA MAESTA'

IL RE DI SARDEGNA

SEGRETARIO DI STATO E DEI BREVI

DI

N. S. PIO PAPA VIII.

EC. EC.

EMINENTISSIMO

E

REVERENDISSIMO PRINCIPE.

A Voi, che elevato all'alta dignità di primo Ministro dalla provvidenza di PAPA PIO per governare ogni cosa, che in Roma, e ne dominii pontificali si riferisca al bene dei cittadini; a Voi costituito fra i Capi della pubblica istruzione in questa Metropoli del Cristianesimo; A Voi, che con l'ani-

mo sublime, e generoso intendeste sempre al progresso delle utili dottrine, alla prosperità dello Stato, ed alla salute del popolo esposta tra noi per avventura più che altrove alle influenze di un Cielo non del tutto salubre in estate; a Voi sì EMINENTISSIMO e REVERENDISSIMO PRINCIPE è specialmente dovuta, come a suo natural Mecenate, questa mia operetta.

Favello in essa di gravissimo argomento, che è dire delle febbri periodiche, flagello, più che d'altri, de' miseri contadini, abitatori di queste nostre ubertose contrade; e parlo del sommo de'rimedii, che l'Autore di ogni bene sembra aver

creato più particolarmente a nostro sollievo, comecchè lo abbia collocato agli estremi del globo, forse per insegnarci, che come col sudore della nostra fronte dobbiamo in questo stato di decaduta innocenza procacciarci il pane, di che viviamo, così con sudore, e fatica dobbiam pure procacciarci i rimedii, che non men del cibo ci sono necessarii alla conservazione della salute.

Fu benigno favore del Cielo, che sempre i Cardinali di Santa Romana Chiesa imprendessero a tutelare contra ogni opposizione di dissidenti, e malevoli le virtù febbrifughe della corteccia peruviana. Già fin dallo scoprimen-

to di questa maravigliosa corteccia fu Roma uno dei primi paesi, che ne profittarono la mercè del Sacerdote genovese Federico de'Conti d'Intimilio, il quale ne fu fra noi il primo propagatore. Sarebbe però questo farmaco prezioso restato per lungo tempo nel numero delle curiosità inutili, se pochi anni appresso l'altro genovese Bolli non ne avesse mandata una molto maggior copia all' Eminentissimo Cardinale de Lugo dottissimo Gesuita Spagnuolo, al quale ultimo è veramente dovuto, se questa corteccia, combattuta in prima dai pregiudizi de' medici e degl' infermi, potè uscir vittoriosa dal combattimento.

L' intensa carità di quel celebre Cardinale fu cagione, che a spese de' Reverendi Padri Gesuiti se ne provvide tanta, che bastar potesse al consumo di Roma e d' altri paesi, e sì valsero gli encomii, ch'ei non si saziava di farne, e gli stimoli ch' ei dava a tutti per promuoverne l' uso, che meritò perfino sin d' allora di esser chiamata la polvere del Cardinale. Egli fù che diede eccitamento al Gesuita Onorato Faber di stamparne un'Apologia sotto il nome di Antimo Conigio. Pare altresì, che egli unitamente al Cardinal Donghi desse eccitamento di fare altrettanto a Sebastiano Badi, il cui libro sulla chi-

na può dirsi il primo buon libro composto su questo importante argomento. Ma lo stesso Eminentissimo Cardinal Ghigi Nipote del Pontefice Alessandro Settimo, consentendo di esser curato col nuovo rimedio, ad onta delle molte contrarietà insorte, fu cagione non meno ch' esso crescesse in fama, essendo divenuto dopo la sua guarigione uno de più caldi encomiatori delle portentose facoltà di questo farmaco. Ed ai qui mentovati conviene aggiungere gli Eminentissimi Pallotta, Grimaldi, Ludovisi, Facchinetti, Spinola, che tutti gareggiarono di que' tempi nel dichiararsi patrocinatori della nuova droga; e così ella fu rice-

vuta in tutte le Farmacie, e vinse ogni avversione, che tanto pur nuoce alle cose più manifestamente utili.

Ora non tanto questo rimedio, quanto il principio attivo del medesimo, che per dottrina di chimica i moderni han cavato, ha di nuovo bisogno di ripararsi sotto la Romana Porpora contra le opposizioni di certuni, che non si vergognano di risuscitare presso a poco le antiche, e già morte controversie agitate fin dai tempi del Cardinale de Lugo.

Havvi (ed oserò dirlo per amore del pubblico bene) havvi EMINENTISSIMO e REVERENDISSIMO PRINCIPE, alcuno,

che cercando profitto nella nimicizia di pochi contro i moderni preparati della china, s'argomenta di sostituire nuovi irrazionali medicamenti degni dell' araba medicina ad un rimedio che solo in Roma non gode di quella superiorità di credito, che di pieno diritto gli si conviene, mentre in ogni altro luogo non pur lo conserva, ma giornalmente si accresce. Io dunque ho pensato di scendere qualunque mi sia in arena a combattere colle armi della ragione contro quelle del cerretanismo. Ma non oserei presentarmi armato di questa guisa agli occhi del pubblico, senza ricoverarmi sotto lo scudo di alcun potente, che mi

sovvenga dell' alto suo proteggimento.

E a Voi mi rivolgo, EMINENTISSIMO e REVERENDISSIMO PRINCIPE in atto di preghiera, a Voi, che mi foste sempre largo donatore di patrocinio e grazioso di speciale benevolenza: Nè vogliate credere, che io osi addimandare per le mie mediche opinioni un rifugio ed una men che giusta tutela: e potrei indiriggermi a Voi con questo mal consigliato proposito, a Voi che ne' lunghi e familiari ragionamenti, che spesse fiate vi degnaste meco avere volenteroso, siffatto saper medico addimostraste, che fui maravigliato, come una mente da tante dot-

trine e da tante sì svariate e gravi cure preoccupata, contener lo potesse, e sì felicemente conservarne la ricordanza? Degnatevi di esaminare il mio libro scritto in poche pagine coll' accorgimento di non defraudare il Pubblico di quel tempo sacro al reggimento della moltiplice, e vasta mole delle politiche nostre cose: ecco la mia preghiera: e siccome io non dubito, che l'esame riuscirà favorevole alla causa della verità, che ho l'intima persuasione di sostenere, così vi supplico a volere, quando che sia, prendere provvedimento, perchè la fallacia delle opposizioni sia conosciuta, ed efficacemente represso quell' omai vituperoso

diffidare, che con istudio certuni van tuttavia procacciando di spargere in onta al vero, e a danno dell' universale.

Intanto umiliando all' EMINENZA VOSTRA il mio libro, che il solo amore dell' umanità m' indusse a scrivere, ardisco chinato al bacio della sacra porpora dichiararmi pubblicamente e con profonda venerazione. Di Voi

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Umilissimo, Obbligatissimo, Ossequiosissimo Servitore
Pietro Manni.



CAPO I.

Della periodicità nelle malattie, segnatamente febbrili e dell' arcana sua cagione.

Molti sono, a' quali fa grandissima maraviglia il vedere che vi hanno malattie periodiche, cioè sottoposte alla legge di un determinato periodo, che è dire cessanti per un dato tempo, e ripiglianti poscia vigor nuovo pari al vigore primitivo, a distanze ed intervalli tra loro presso a poco uguali e determinati: io sono invece tratto a maravigliarmi di prima giunta, che vi sia pure qualche morbo non periodico: tanto mi parrebbe naturale, che tutti dovessero avere periodicità.

Oh! come mai così non avviene, se il viver nostro è costantemente sottoposto, quasi

in ogni sua parte appunto a legge di periodi stabiliti? Cominciando dalle cose esterne, e poste al contatto del nostro corpo, le applicazioni delle principali tra esse, da chi ben guardi, si trova che sono periodiche.

Periodica è l'azione della luce, e delle tenebre, periodica l'ingestione dei cibi e delle bevande, più, o meno periodica è l'azione stessa del caldo, e del freddo; avvegnachè si trova esso attaccato in tutte le stagioni a certe determinate ore con poca varietà; e sì potente in noi riesce questa legge del periodo, che anco molte esterne potenze, le quali a noi stessi applichiamo con atti di volontà più deliberata, pure sogliamo periodicamente applicarle; giacchè siamo usi a prender tutti ed a serbare con più, o meno di rigore un dato metodo di vita, e di alternare con un ritmo di rado violato la fatica, lo spasseggio, la conversazione, il diletto della musica, ed ogni altro più a noi caro e pregiato. Che se dalle potenze esterne passiamo alle funzioni interne del nostro corpo medesimo, ci accorgiamo

ben presto non meno esser legata alla legge qui richiamata ad esame ogni operazione interiore, che in noi si faccia.

E per vero è periodica in noi la digestione, periodiche per solito sono certe escrezioni, sono periodici, il sonno, e la veglia, la fame, anco per certuni la sete, la secrezione della bile, e dei succhi gastrici, e pancreatici, del latte, e dei mestrui, la chilificazione, la sanguificazione, l'assimilazione.

Or poste tutte queste cose, è impossibile, che la potenza stessa della vita nella sua più intima essenza non abbia un necessario appetito di periodi. Imperocchè il cumulo delle forze vitali, quel cumulo, io dico al quale alcune scuole moderne dieder nome di eccitabilità, altre di vitalità, altre semplicemente di forza nervea, e d'innervazione, subordinato di necessità a tutte le vicende degli eccitamenti, non può non subire esso stesso vicende pari a quelle. Così, dacchè le funzioni a determinati intervalli, or sono più, or meno attive, e dacchè la più parte degli sti-

moli naturali ed artificiali, or operano sopra di noi, ed or non operano affatto, od operano assai più rimessamente, forza è, che anco l' eccitabilità, o vitalità essa stessa, col medesimo presso che isocronismo, si trovi or più or meno esausta, or più, or meno capace di reagire e di rispondere ad una eguale azione d' interne, o di esterne potenze; in poche parole or più capace d'essere affetta, or meno, ed or più suscettiva, or meno di morbosi fenomeni.

E se questo è, parrebbe che quando le potenze morbose arrivano a nuocerci, il nocumento loro, ossia gli eccitamenti comunque alterati, e le altre morbose perturbazioni in noi prodotte, dovessero serbare esse pure una certa periodicità, cosicchè il corpo nostro ed or fosse costretto a cedere alla maligna influenza di quella potenza, or avesse riacquistato tanto di tuono, e di prevalenza nella *vis resistendi* dall' autore della natura inserita in noi per isfuggire le malattie, che già le stesse potenze più non valessero ad ottenere la stessa vittoria.

Ancora parrebbe, che indipendentemente da ciò, come il sonno s'alterna colla veglia, la sazietà colla fame, la stanchezza colla fatica, e sempre i contrarii negli altri contrarii si trasmutano, così dovessero naturalmente alternarsi in noi il sentimento del ben essere, e quello del mal essere, almeno nella maggior parte de' casi, accadendo pause nel maggior numero d' innormalità innestate al nostro corpo. Or se tutto questo nel fatto non succede, e se ad onta delle tante periodicità naturali, moltissime malattie non sono periodiche, di ciò invece dobbiamo assai più maravigliarci, che se così non fosse, ed io cercando di un tal fatto le cagioni trovo, che le principali tra esse possono a questo modo esser valutate.

Una malattia non sarà periodica in primo luogo, quando la potenza, dalla quale nasce, sarà permanente, e molto attiva sul nostro corpo, od in ogn' istante, o ad intervalli irregolari. Così è chiaro, che per questa cagione è impossibile la periodicità ne'fenomeni morbosi

eccitati da vermi, o dagli entozoi di qualsivoglia specie, dai calcoli, da qualunque corpo estraneo introdotto, da una frattura, da una ferita, da un corpo irritante.

Ma una malattia non sarà periodica in secondo luogo, quando nel corpo nostro sia già fatto per la primitiva azione della causa morbosa un tal mutamento permanente, il quale sia incompatibile, sinchè non è distrutto, in ogni futuro istante col fisiologico e sano esercizio delle operazioni dell' intera vita. E perciò appunto non potranno esser mai periodici gli effetti morbosi prodotti dalle tante malattie accompagnate da febbre continua, che i Tommasiniani chiamano di processo: Conciossiachè il polmone per essere già profondamente mutato ne' suoi moleculari rapporti, troppo disturba in una peripneumonia l' importantissima funzione della respirazione, e troppo tempo esige a riordinare questi moleculari rapporti, perchè sia impossibile, finchè durerà il processo, l'intermissione della malattia universale, e la pausa.

Non sarà finalmente periodica una malattia, quando la passaggiera azione della potenza, che la produsse è tale da generare alcune prime molestie, che più non rinnovandosi poscia, rendono permanente il ritorno della salute dopo breve infermità.

A queste tre, io credo, che si possano principalmente ridurre le cagioni de'morbi non aventi periodo: ma ben intesa la teorica, che le riguarda, è subito intesa per conseguenza naturale la teòrica ancora di quelle altre malattie, le quali veggiamo essere periodiche. Elle, dunque è chiaro, che debbono essere nella massima lor parte riducibili ad alcune delle seguenti categorie.

I. Morbi aventi una causa morbosa, che periodicamente agisce sul nostro corpo, senza però che l'azione sua sia tanta da produrre malattia permanente; e su questo non mi tratterrò, tra perchè la cosa è della massima evidenza, tra perchè costituiscono essi uno dei casi più rari.

II. Morbi aventi una causa morbosa per-

manente, e permanentemente attiva sopra di noi, ma di una così piccola attività, che, trovando la nostra forza vitale per la naturale periodicità della sua massima e minima energia, or capace di resisterle, or no, produce nello stadio, in cui si verifica il secondo caso, i fenomeni morbosi, e produce nell'altro stadio la pausa di essi e l' intervallo della salute.

III. Morbi aventi una causa morbosa passaggiera, imprimente però nel nostro corpo ed in alcune sue parti un qualche mutamento specifico preternaturale, e morboso, esso stesso però tale, che or pe' naturali processi della reazione vitale, e nel periodo di energia vitale massima, non sia capace di disturbare nel totale la sanità *sentita* del corpo, ora nel periodo di energia vitale minima, e reazione spossata, divenga capace di disturbarla, e così, fino al ritorno della salute, od al trasmutamento in altra malattia non periodica, generi le molte alternative del sentimento di ben essere, e del sentimento suo contrario.

IV. In fine morbi aventi una causa mor-

bosa passaggiera, la quale però operando principalmente sul sistema nervoso, una delle cui leggi le più arcane, e le più certe è d'esser capace di ripetizione spontanea, e d' abitudine, lasci appunto in esso sistema quella tale durevole impressione, che ne' lobi anteriori del cervello sarebbe la parte materiale della memoria, ed il fondamento principale della reminiscenza, della fantasia, e della immaginazione, e nel resto del sistema nerveo, è un analogo di questa facoltà, è la memoria materiale de' turbamenti fisici, è un attitudine a ripeterli, è una disposizione a riprodurli spontaneamente a determinati intervalli, come riproduciamo quantunque ad intervalli irregolari le immagini dei nostri amici, o conoscenti nei sogni, e come ripetiamo senza volerlo determinatamente certi movimenti muscolari, od altri simili.

Perchè s'intenda che quanto si asserisce non è lontano dal vero, si consideri, che le malattie periodiche appartenenti alla quarta categoria sono evidentemente certe convulsioni

imitative, ripetentisi a determinati intervalli, siccome quelle delle fanciulle dello spedale di Harlem, osservate e curate da Kau Boeraahve. Della 3.ª sono, secondo tutte le apparenze, la maggior parte delle perniciose alcune volte acquistate per la esposizione, durante una sola notte, all' aere maligno di una maremma.

Della seconda alcune periodiche irritative, delle quali si legge che si trovarono prodotte dall' esistenza, per cagion di esempio, di un calcolo in vescica, o di lombrichi nell' intestina; della 1.ª poi, se è raro, com' io diceva, d' incontrar casi, è però manifesto che per lo meno è del numero dei possibili.

Or, tale essendo la teorica della periodicità, non è difficile ideare, in che debban differire le malattie periodiche febbrili dalle non febbrili. Evidentemente le prime si estendono a tutto il corpo, e principalmente operano sul sistema cardiaco ed arterioso: le seconde sono più locali, e si limitano a po-

chi punti dell' animale organismo. Più difficile però riesce il concepire con qualche maggiore individuazione la vera causa prossima e dell' una, e dell'altre, perchè se noi sappiamo nell'universale che consistono sì l'une che l'altre in ciò che più diffusamente si è dichiarato di sopra, non sappiamo però qual preciso genere di lesione, o siccome dicono alcune scuole italiane, di condizione patologica, costituisca tutta questa specie di malattie tanto diverse per fenomeni: Nondimeno, rispetto almanco alle febbri periodiche, tanto semplici, che perniciose, io credo, che si possa affermare per congettura qualche cosa di più preciso.

È noto, che questa specie d' infermità non sono proprie di tutti i climi, e di tutti i paesi, ma esclusivamente appartengono, come malattie endemiche alle contrade infestate dalla così detta *mal'aria*, tra le quali ha pur troppo un posto non infimo il nostro agro romano fin da tempi antichissimi. Nè peranche è ben decisa la lite, se questa *mal'aria*

consista in un *miasma* sparso nelle regioni basse dell'atmosfera in certe determinate ore, ovvero sia riposta nelle condizioni comuni igrometriche e termometriche, come alcuni vogliono. Questo solo non può da chicchesia negarsi, che in effetto, come vi sono paesi nella superficie del globo, i quali per le condizioni del cielo, e del suolo van soggetti alla terribile *cholera morbus*, od anche, secondo che molti pensano, alla stessa *febbre gialla*, così vi sono non meno altri luoghi, dove chi si espone incautamente all' influsso dell' aria vespertina o notturna in mezzo della campagna, è quasi sicuro d' incontrare febbri di tipo intermittente, e non di rado di carattere maligno, e, come dicono, pernicioso.

E dappoichè tutto intero il parossismo è contenuto, come in suo germe, nello stadio del freddo, parlando sempre delle intermittenti legittime e più comuni, è naturale il persuadersi, che lo stadio freddo appunto è la parte principale della febbre periodica. Ma questa principalmente si manifesta nel siste-

ma dermico per le orripilazioni, e le sensazioni moleste di perfrigerazione, che in essa si risentono. Dunque il sistema dermico sarà in generale la parte principalmente attaccata, e quella in cui di necessità dee risiedere la condizione patologica poc' anzi esposta.

Ma questo freddo della pelle, tutto dipendente da causa interiore, non può essere che l' effetto della cessazione temporaria dei processi calorifici della periferia: dunque lo stadio freddo e tutta quindi la febbre nasce evidentemente da un illanguidimento di questi processi calorifici naturali.

Ma siffatti processi nessuno oggi vuol negare particolarmente tra i fisiologi, che consistano nei così detti processi chimici periferici, vale a dire, in quei processi, pe' quali il sangue circolante nelle estremità delle arterie, e in generale nei vasi capillari succutanei sotto l' azione dell' organismo cede all' organismo stesso i materiali, di che è ricco, e lasciandoli in diverse e nuove guise combinare è cagione di tutte le assimilazioni, le secrezioni,

le escrezioni, le riproduzioni, le distruzioni: e nessun vuol negarlo, perchè tutti oggi son persuasi di questa grave verità fisica, che la principal fonte del calore è l'azione chimica energica, quale appunto è ne' mentovati processi; dunque i processi chimici periferici illanguiditi sono la causa prossima del freddo febbrile: ma i processi chimici periferici accrescono o scemano l' energia loro, secondo che s'accresce, o si scema l' azione elettrica della innervazione, la quale è la sola, secondo le più recenti scoperte, che regga e governi l' affinità chimiche degli organi, e i loro lavori. Dunque uno scemamento della innervazione, ossia dell' attività nervea periferica sarà la cagione principale del freddo febbrile, e della febbre. E se così è, dunque direm per ultimo, che la mal'aria qualunque ella siasi, o prodotta da miasma, o da condizioni comuni dell' atmosfera, in altro non è collocata, se non in una azione esercitata principalmente sulla periferia, o a dir più vero sui nervi della medesima, azione sedativa, deprimente, e,

se così vuolsi dirlo, controstimolante, per la quale la lor vitalità, ed eccitabilità specifica è sminuita, e i processi chimico-organici d'ogni genere cominciano a tacervi, ed allora, mancandovi la causa del calore animale, nasce il freddo, il tremore, la orripilazione che io diceva, e la febbre si manifesta. Siccome però per ragione di continuità il tubo gastro-enterico, il quale non è in parte, che una introversione dell' apparato dermico, e per ragione di relazioni organiche il pancreas, la milza, il fegato, i reni subiscono l' influenza, o diretta, o indiretta della pelle, così avviene, che in virtù di quel consenso che la natura pose tra le periferie, e questi organi, al primo illanguidire dell' azione de' capillari di quella s' illanguidisce anche l' azione dei capillari di essi, e così la vita propria dello stomaco, e delle intestina và soggetta a quella stessa vicenda di affievolimento, a che va soggetta la pelle: laonde alle sensazioni procedenti dall' esterno, altre se ne aggiungono della cenestesi, provenute dagli organi interiori. Ciò vale a

dire, che noi proviamo quei fenomeni medesimi, e quelle molestie che in generale si provano, quando il ventricolo ed il tragitto intestinale malamente soddisfano alle loro funzioni, i quali fenomeni nel caso nostro non sono già d' indigestione, perchè questo illanguidimento delle forze vitali delle vie digestive, per cagione di freddo febbrile, non succede per solito a stomaco gravato da molto cibo; ma sono altri, quali possono accadere nel caso di ventricolo, ed intestini non guari carichi d' alimento. Adunque nasce anoressia, e nausea, e ribrezzo interiore, come se gli stessi succhi gastrici pesassero alla cavità, che li contiene, e di qui viene salivazione, propensione iniziale a recere, concidenza del ventre, ed altro simigliante.

Ma questo accade da bel principio, e dura solamente un certo tratto, passato il quale un' altro ordine di cose sopravviene. Imperciocchè, se in un primo tempo la legge di continuità delle vie digestive colla pelle opera per consenso, e per sinergia, introver-

tendo il languore sino all' interiore, in virtù ancora del dominio, che ha la pelle stessa sul plesso solare, e su tutto il sistema della vita organica; ben presto però ponesi in azione un' altra legge, opposta alla prima, e non men vera, e non meno importante di quella; ed essa è la legge d' antagonismo, la quale sempre s' alterna colla legge di sinergia, ed a quella succede ne'processi dello stomaco, e della vita organica, relativamente al sistema dermico, tutte le volte, che una data azione esercitata sopra essi trascende certi limiti. Questa è la legge stessa, per la quale nell'inverno le forze del nostro stomaco s' accrescono, e mangiamo e digeriamo di più appunto perchè la pelle vi è meno attiva, e la sua vita è più languida: Al contrario nella state in cui succede l'opposto, noi digeriamo per solito men bene, ed abbiamo bisogno di minore alimento. Questa è pur la legge fisiologica, per cui dopo che abbiamo mangiato, e quando il ventricolo con più energia comincia a reagire contro il cibo che lo gra-

va, sentiamo freddo. Questa è inoltre la legge, per cui i processi della vita organica, e specialmente della vita ventrale, s'accrescono nel sonno, quando gli organi periferici sono paralizzati, e per cui sentiamo appunto sonno dopo un lauto pranzo, e volentieri allora dormiamo. Ora per sì fatta legge, io dico, arrivato il freddo esterno, ed il languore delle periferia, che lo genera a certo grado, la vita stomacale, ed intestinale s' accresce; e in seguito a questa la vita cardiaca: laonde comincia la sete, il polso si rialza, e batte più rapido, il sangue fa forza ne' vasi, le sue facoltà stimolanti si esagerano; tutti in fine i processi organici subiscono aumento. E quando il riattivamento della chimica interiore giunse a vincere l'inerzia periferica; quando il calorico svolto per virtù di questo riattivamento corse a riscaldare, e a stimolare l'esterno; ecco il secondo stadio succede, lo stadio della reazione; lo stadio della vittoria dell'organismo contro la malattia, in una parola lo stadio del caldo. Provvidissimo accorgimento di na-

tura! l'autore della quale, imprimendo al nostro organismo certe facoltà conservatrici, e certa *vis resistendi* alle potenze morbose, in che principalmente è posta la *vis medicàtrix* delle antiche scuole, v' impresse fra le altre la disposizione interna a governare i processi generatori di calore secondo il bisogno; cosicchè spontaneamente e per necessità di natura, senza intervento di volontà, il calore animale in noi si secerne proporzionatamente alla necessità della cute.

Ma, venuto il secondo stadio, ecco ben presto, come natural conseguente, sopraggiunge il terzo, che è quello della crisi: crisi consistente per lo più in una maggiore secrezione di sudore; tal altra volta in una separazione maggiore d'orina; e talora eziandio nell' aumento di altre escrezioni, che sono il segno della riattivata chimica organica, della quale è appunto proprietà il lavorare le materie *secrete* ed *escrete* in una quantità proporzionale all'attività, con che opera. E così il parossismo febbrile è tolto, perchè il freddo è vinto;

la pelle è ritornata alla sua prima attività: le sue fila, e le sue papille nervee ripigliano l'esercizio delle loro funzioni, i capillari tornano ad agire, l'organismo in un col sangue che in essi scorre, e nelle minime estremità arteriose prende ad elaborare di nuovo le sostanze assimilate, o comunque modificate, che il bisogno, e l'ufficio delle varie parti richiede.

Che se questi nervi, questi capillari, queste estremità arteriose, questa pelle avesser con ciò perfettamente ripigliato la normalità loro, cioè a dire avessero ben riassunto il loro tuono, e la energia vitale della loro eccitabilità specifica, in questo caso, vinta una volta la febbre, più non tornerebbe, a meno che di nuovo non si esponesse il corpo alle stesse cagioni sedanti. Allora in una parola si avrebbe una vera effimera, cioè la febbre di un giorno. Ed infatti così avviene quando lo stadio della reazione, vale a dire quello del caldo, si prolunga non alle poche ore del caldo nelle periodiche, ma a moltissime ore, ed anche ad alcuni giorni, siane poi qualunque la cagione,

che in questo luogo non debbo trattenermi a cercare. Perchè in tal caso, che è il caso di quelle effimere estense, di quei sinochi, e perfino di quelle sinoche, che cominciano col freddo, come le intermittenti, la lunga azione stimolante dello stadio reattivo, e il prolungamento dei processi di chimica animale che son pur quelli che presiedono a tutta la parte materiale della nostra esistenza, vincono affatto ogni proclività della pelle a ricadere nel freddo, e quindi a riprodurre la febbre. Ma così non avviene nelle periodiche, in cui pare, che l'azione sedante della mal' aria, e di ogn'altra cagione operante lo stadio del freddo, abbia realmente modificato in modo quei nervi della cute, i quali servono alla vita organica della medesima, che la vitalità loro sia divenuta quantitativamente minore, più difficilmente riparabile, e più prontamente esauribile, d' onde poi avviene, che lo stadio caldo vale bensì per un certo tempo a rimetterli in tuono; ma presto poi pel solo consumo ordinario di questa vitalità impiegata nelle funzioni comu-

ni, e consuete, essi ritornano di nuovo nel primo illanguidimento, e nella prima ipostenia, con che rigenerano lo stadio del freddo, e la febbre.

E siffatta rigenerazione è per così dire isocrona, e serba presso a poco uguali intervalli, almeno finchè la malattia non volge al peggio, o al meglio; perchè fino al momento, in cui la vitalità di quei nervi si conserverà così modificata, esinanita, e comparativamente minore, dovrà di necessità essere presso a poco uguale sempre il periodo di tempo, che bisognerà, onde di nuovo ella si esaurisca fino al segno di produrre quella concidenza temporaria, la quale è la cagione prossima del freddo febbrile.

Dunque la causa della periodicità febbrile è tra le varie che rammentavamo a suo luogo, in questo caso la terza. E qui si noti che alle esposte considerazioni per ispiegare questo riprodursi a intervalli determinati, un altra se ne debbe aggiungere, tratta dalla natura stessa del sistema nervoso, il quale come

altrove riflettevamo, è in ogni sua operazione periodico ed isocrono.

Oh! non veggiamo noi questo nell'altrove citato alternarsi del sonno colla veglia? Si può dunque dire, che naturalmente i nervi della vita intellettiva, e sensitiva vanno soggetti ad una periodica quotidiana, perchè ogni giorno sono ad intervalli presso a poco determinati, alternativamente agenti e concidenti. E si può dire *e converso*, che la febbre periodica è un estendersi innormale nei nervi della vita organica della pelle di quella alternativa di concidenza e di azione, ossia di sonno, e di veglia, la quale nello stato fisiologico, o vogliamo dire di salute, è solamente propria de' nervi appartenenti alla già detta vita sensitiva.

Questo è per ciò che riguarda in generale la cagione del riprodursi della febbre, e del suo riprodursi a certe distanze regolari. Or se alcuno chieda perchè queste distanze sieno nelle varie febbri tali, che or costituiscono la quotidiana, or la terzana doppia, or la terzana semplice, or le quartane ec. risponderò,

che questo è necessariamente il prodotto della proporzione varia di due concause, varie di grado esse stesse ne' casi diversi, e son queste la intensità dello esinanimento originario di vitalità ne'nervi organici periferici, e l'intensità della reazione. In generale, quando l'esinanimento è piccolo, il freddo è corto, e la reazione corrispondentemente corta; e perciò il rieccitamento del sistema nerveo cutaneo, comecchè sufficiente a sgombrare la modicità della concidenza, non è però atto a produrre nel troppo corto spazio della durata del riattivamento dei processi organici universali una tanta secrezione di potenza nervea, che basti ne' nervi periferici rimasti offesi, almeno a far durare l'eccitamento normale per più di un giorno. Ma a seconda che la concidenza è maggiore, la reazione è per solito essa pure maggiore, e somministra una potenza vitale ai già detti nervi, la quale comecchè insufficiente a restituir le normalità, pur basta ad allontanare il momento del nuovo parossismo.

Così è, almeno ne' casi più comuni: ed

ecco, perchè in pratica si trova per solito più grave ed ostinata la quartana, che la terzana semplice, più la semplice, che la doppia, più la doppia, che la quotidiana: inquanto alle circostanze più comuni, la febbre di più lungo periodo suppone in generale intensità di concidenza, e quindi di reazione più considerabile.

Se non che avviene alle volte, che per circostanze individuali del febbricitante, il freddo è lungo, e lo stadio del caldo è corto e piccolo, ed allora succede invece l' opposto di quel che io diceva; cioè tali febbri sono d' intervalli più corti, e riescono proporzionatamente ancor più gravi, che le mentovate di sopra, perchè mentre il grado della concidenza è quale per esempio converrebbe alla quartana, e una quartana appunto genererebbe, se lo stadio caldo fosse dell' intensità che si richiede, avviene che, a cagione della reazione difettiva non si fa secrezione di tanta vitalità quanta basti a mantenere ne' limiti normali l' eccitamento periferico per due

giorni, e la febbre piglia in vece periodo di terzana doppia, o di quartana, o di quotidiana, o di subentrante, ed ha carattere ancor peggiore.

Or dopo tutte queste dottrine riuscirà facile, io spero, il comprendere come diansi tante altre forme di periodiche, a cui si spesso nel nostro cielo andiamo soggetti.

Supponiamo per esempio, che la sedazione operata sulla pelle sia stata si grande da rendere impossibile, o affatto languida la reazione; questo sarà il caso della perniciosa *algida*; supponiamo, che questa concidenza dei nervi periferici della vita organica s' estenda per cagione di contiguità a quelli de' sensi; ecco avrem subito la *letargica*; supponiamo che progredisca fino al cervello; l' *apoplettica* ne sarà la conseguenza. Facciamo ipotesi al contrario, che la reazione disordinatamente si faccia per precedenti male disposizioni di alcuni organi interni, e che determini una troppo morbosa energia in certi visceri od organi; ecco avremo le perniciose eme-

tiche, le gastriche, le disenteriche, le pleuritiche e tutte le altre. Come avremo fisconie conseguenti, ed epatiti lente, o simili, quando gli organi, non resistendo alle straordinarie fatiche di queste ripetute reazioni, soffrono finalmente ingorghi flogistici, e per ultimo le loro conseguenze.

Tale è in breve la dottrina delle più communi fra le malattie febbrili, che intermettono a determinati intervalli. Ora ci sarà più facile intendere le ragioni, che deggiono determinare il medico alla cura. Passeremo dunque senza altra dimora a parlare di essa.



meno in modo diretto e sicuro, dee consistere nel cercar d'opporsi a questo illanguidimento; ma la china, secondo che il fatto costante di quasi duecento anni c' insegnò, cura la febbre periodica: dunque perciò stesso di necessità siam condotti a credere, che la China si oppone al già detto languore.

Tutto questo ragionamento è così naturale e chiaro, che non può incontrare ragionevole controversia. Nondimeno, quando siamo a cercare in qual preciso modo la china questo faccia, ecco immantinente ci troviamo involti d'oscurità, a vincer la quale forse potranno servire le seguenti considerazioni.

La corteccia peruviana certamente non ha facoltà elettiva di operar propriamente, e principalmente sulla pelle e sopra i nervi: perchè sotto l'uso della medesima in generale non veggiamo succedere nell'inviluppo dermico nè accrescimento, nè diminuzione sensibile di vita. E per vero col prender la China non si arriva a sudare più dell' usato, come avviene prendendo i diaforetici; nè accade che la cu-

te arrossi e si riscaldi, come sotto l'uso del bagno caldo, o pel dimorare in istufa o per le frizioni; nè che la inalazione s'accresca; nè che mutazione gran fatto notabile in questa parte succeda.

E non si può credere inoltre, che la sua facoltà antipiretica sia riposta nell'attivamento diretto, che quivi ella porti; perchè, se ciò fosse, molto meglio della corteccia peruviana dovrebbero curar la febbre, appunto le frizioni, il bagno caldo, le stufe sudatorie, l'esercizio, i rubefacienti universalmente adoperati, e simili potenti eccitatori della periferia.

Ma la China ugualmente non opera in modo esclusivo, e diretto sullo stomaco, sul cuore, e sulle prime vie, perchè se questo fosse, presa la medesima, dovremmo avere fenomeni analoghi a que' tanti che veggiamo, quando ci rifocilliamo con analettici, con tonici, con cardiaci, con stomatici eminenti, come dire con cibo lauto, con vino, con aromi; o quando mettiamo in azione mode-

rata il ventricolo, e le intestina con rabarbaro, o simile: e perchè, se così fosse, queste diverse sostanze potrebbero alla corteccia sostituirsi per medicare le febbri.

Per ultimo questo rimedio non manifesta l'attività sua principale sopra il cervello e sugli organi de' sensi, perchè sotto l'uso di esso non avvengono alla testa, e negli organi sensorii quei segni d' azione quivi determinata, che succedono per cagion di esempio, quando si adopera oppio, qualche liquore velenoso, od altro simile.

Nè i reni, nè il polmone, nè il diaframma, nè l' addome, nè altra singolar parte mostra di essere peculiarmente affetta da esso. Laonde bisogna dire, che il suo modo di agire, piuttosto che locale sia universale, e sia un modo temperato e rimesso, mentre ai segni esterni non si lascia discernere.

Ora a questi caratteri io riconosco in prima un rimedio, non già dell' ordine de' diffusivi, ma de' permanenti; e dico non de' diffusivi, perchè il proprio di questi è di

essere non pur subitanei nell' azione, ma di tale energia, che quest' azione, mentre per una parte è passaggiera, per l' altra è così gagliarda, che immantinente si rende visibile per mutamenti notabili operati nell' organismo universalmente o localmente. Oltre di che dallo stesso vedere, che siffatto rimedio cura l' intermittente, son costretto a dedurre ch' esso è da classificare tra i permanenti, e non tra i diffusivi, perchè un' azione passaggiera, benchè energica, non sarebbe possibile che operasse guarigione stabile in tal malattia.

Ma io riconosco di più ad altri segni, che la China è uno stimolo permanente, il quale opera in principal guisa su tutto quauto il sistema della vita *organica*, e lo deduco da più motivi.

Ed in prima io vengo quasi ad averlo dedotto, siccome favellammo per *exclusionem*, perchè fatta l' esclusione, in virtù dell' analisi precedente, di ogni altra maniera di azione locale; e restando intanto innegabile una

grande azione esercitata su tutto il corpo, oh! qual altro genere di attività, tranne questo, che io qui dico, potrebbe assegnarlesi? Ma in secondo luogo lo traggo dall' estrema facilità, colla quale in sì fatta ipotesi spiego la virtù antiperiodica della corteccia.

In fatti, supponiamo per un momento, che nella scorza del Perù esista una virtù moderata nella quantità, permanente nell' azione di mantenere in un'equabile tuono, ed energia tutta intera quella delle due vite riconosciute oggi dai fisiologi nell' organismo, che è detta vita organica o vegetativa. Egli è chiaro, che perciò stesso non si manifesteranno già fenomeni locali di azione esagerata e gagliarda, perchè il distribuirsi della vita in modo proporzionato al bisogno delle varie parti è contrario a quell'accorrere e concentrarsi dell'eccitamento ad una parte sola, senza di che i detti fenomeni locali è impossibile, che si esaggerino. Ma invece si avrà un durevole normale riordinamento delle funzioni di questa vita, messe in armonia l' una con l' al-

tra: onde avverrà che mentre per un lato non si proverà alcun fenomeno insolito, per l'altro la vita intera vegetativa procederà metodicamente, e sarà moderatamente avvalorata.

Ma, fatto sotto l'uso della corteccia questo riparto di forza, ecco che in primo luogo la permanenza del rieccitamento equabile di tutti gli organi concorrenti alla vita organica opererà in guisa, che divenga impossibile quell' illanguidimento di nervi periferici, in cui sta la causa prossima delle periodiche; in secondo luogo, nel procedere di questa riattivata energia di tutti gli organici lavori, succederà, che si farà secrezione a poco a poco straordinaria, e rinfrancamento, e debita rinnovazione di vitalità ne' nervi, che la mal' aria ha illanguiditi; cosicchè al cessar poi dell'azione della China, più la febbre non tornerà, perchè sarà troncata nelle sue radici la cagione del rinnovarsi.

Mi conferma poi nella dottrina qui dichiarata più di un' altra considerazione, a cui mi chiama lo studio de' fatti osservati nell'uso

della polvere peruviana: E primieramente il fatto del generarsi delle ostruzioni sotto l'uso immoderato di essa polvere; perchè le ostruzioni altro non sono, se non una conseguenza del soverchio attivamento de' principali organi addetti alla vita vegetativa. Dunque se la china ostruisce data in troppa dose, ella rieccita la vita vegetante.

Secondo aggiunge peso alla teorica finora esposta l' altro fatto de' moti convulsivi, che genera talora l' eccesso, non tanto della polvere, quanto del suo principio attivo. Perchè queste mosse convulsive o significano un decremento della vitalità negli organi della vita cerebrale o connessa colla cerebrale, qual è quella de' nervi, de' muscoli volontarii, de' sensi, decremento, il quale annunzia per solito un'aumento nell'altra vita, che è in antagonismo con quella prima, o significano invece un' aumento irradiato per legge di continuità e d' innesto che è pure tra i sistemi delle due vite: nè ciò si reputi essere una contraddizione, e un assurdo; avvegnachè si sa

da'medici, che tutto intero il sistema nerveo è tale, che la regolarità delle sue funzioni non può stare senza il moderato grado di vita de' nervi stessi; laonde e quando il tuono loro eccede, e quando è difettivo, del pari nasce disturbo nelle loro funzioni, ed anomalia; perturbamento ed anomalia tale, che si addimostra d'ordinario, massime in quella parte del sistema nerveo, la quale appartiene a' muscoli soggetti alla volontà, co' movimenti abnormi della convulsione, curabili in effetto, secondo l' esperienza di tutti i tempi, nel primo caso cogli stimoli, nel secondo colle potenze contrarie.

Terzo vi aggiunge pur peso il fatto delle facoltà diuretiche trovate nella corteccia specialmente dal Rubini. Perchè esse possono solo spiegarsi col supporre, che la polvere del Perù, mentre attiva gli altri processi, attiva pur quello della uropojesi.

Quarto infine vi aggiunge peso il fatto, che a molti la China fa rosse le guancie, accresce l'appetito, aumenta la forza dige-

stiva; in una parola reca i tanti altri vantaggi, i quali con nessuna dottrina meglio si spiegano, che colla dottrina riferita di sopra.



distinguere i semplici dai composti, e a noverare in essi i diversi componenti, han desiderato eziandio di sapere, quale delle parti ne' farmaci, che ne hanno molte, sia l'efficace, quale la inutile, o ancora la diminutrice della specifica attività.

E questo medesimo han voluto fare della corteccia peruviana: laonde di buon'ora presero a investigare s'egli era possibile di cavarne, per così dire, la quinta essenza delle facoltà, rigettando tutto quello, che a niente serve ed anco nuoce.

Ora i primi, che questo tentarono, convien confessare, che mal poterono condurre a compimento la impresa; perchè al tempo, in cui si diedero a sì fatta ricerca, non era per anche, quasi può dirsi nata, non che ridotta a qualche perfezione la scienza chimica; laonde camminando essi a tentoni fra le tenebre, non è maraviglia, se i tanti barbari modi, imparati empiricamente dagli Arabi, li condussero fuori di via per tal guisa, che poco acconciamente inventarono estratti, tinture,

magisteri, elisirri, ed altre forme, tra le quali la più parte è presentemente condannata all'obblio.

Solamente da pochi anni sorsero alquanti uomini, per l'opera congiunta de' quali fu insegnata al mondo l'arte di sciogliere le materie più complesse ne' lor componenti immediati, o mediati. E già quest'arte rapidamente procede verso a quell'estremo segno, a cui forse mai non giungerà, ma si accosterà pur sempre; e per cagione di essa noi sappiamo oggimai le materie ancora vegetabili, ed animali ridurre a loro elementi.

Così, tenendoci a documenti, che essa ne somministra, ci è omai noto che quello, che fa la virtù delle corteccie, delle radici, dei fiori, dei legni, delle frutta è per solito una sola delle parti, o almeno un piccolissimo numero di esse; e che è possibile per magistero di chimica isolare, siccome dicono, sì fatte parti staccandole da tutte le altre: conforme si è a questi anni veduto operarsi, in prima da Serturner tedesco, rispetto all'oppio; e poscia da

molti venuti appresso rispetto ad alcune centinaja di sostanze, tra le quali le più celebrate sono l' ipecacuana, il frutto della *Ignazia amara*, ed altre simili.

Datisi con ardore a sì fatto studio impararono altresì ben presto i chimici, che quel che costituisce per solito il principio attivo de' medicamenti vegetabili chiamati eroici, è una sostanza *basica*, siccome oggi dicono i cultori della scienza chimica, ossia *elettro-positiva*, e perciò dell'ordine degli alcali, almen più deboli: per la qual cosa è stata pur chiamata *alcaloide*: avvegnachè, come le basi e gli alcali, e le sostanze elettro-positive neutralizza gli acidi, ossia i corpi elettro-negativi e di siffatto modo, produce sali. Anzi trovasi, che tanta è la *basicità* d'ognuno di questi alcali, rispetto almanco alla principale attitudine delle basi, la quale a insegnamento di tutti i chimici è la forza neutralizzante, che la più parte di essi, entrando in combinazione cogli acidi, non si lascia da quelli domare, ma conser-

va anche nelle combinazioni più neutre, se non una reazione alcalina o basica, almeno una molta integrità delle virtù specifiche rimaste a nudo, le quali non par che l' intervento dell' acido mai giunga a neutralizzare.

Questa è la ragione, per cui le qualità per esempio narcotiche della morfina non sono saturate e neutralizzate e per conseguenza elise dall'acido acetico, ed invece divengono più attive, in quanto che mentre da una parte l'acido non le cuopre, dall'altra divien la morfina per esso più solubile, e quindi più attiva, secondo quel principio, che ne insegna l'attività ne' rimedi in generale, salvo poche eccezioni, essere in ragione della maggior facilità ad esser trasportati in giro dagli umori.

Or processi analoghi a quelli, che sulla *psichotria emetica* e sul succo del *papaver somniferum* si praticarono, furono eziandio messi in opera sulla corteccia del Perù, in prima da Gomez, poscia da Pelletier, Henry, Robiquet, ed altri moltissimi, frutto delle quali fatiche fu la scoperta del cercato prin-

cipio attivo, ciò è a dire di ben due alcali, anzi tre, se crediamo ai recentissimi annunzi di Sertuerner; e sono la *chinina*, la *cinconina*, e la *chinoidina*.

E dobbiamo a Magendie le prime sperienze ben fatte sopra le facoltà febbri fughe assolute, e relative de' due primi tra questi alcoloidi, dalle quali risulta, che la massima attività è nel primo, ed alquanto minore essa esiste nel secondo; siccome maggiore che nell' uno, e nell'altro esisterebbe nel terzo, se si abbia a prestar fede al Sertuerner.

Che se le opinioni del mio amico Prof. Francesco Orioli di Bologna meritan fede, la Chinina sarebbe ella stessa un sale composto di un atomo di deutossido di azoto contro 2. di bicarburo d' idrogene; e la cinconina sarebbe un doppio sale risultante dall' unione di due atomi di protossido di azoto combinati a 4. di bicarburo d' idrogene, e 4. di deutossido combinati a 4. dello stesso bicarburo; dove appunto la qualità di esser dop-

pio sale sarebbe cagione della minor virtù, che il secondo alcaloide dimostra.

Ma qualunque siasi l'opinione, che altri tenga intorno a questo ultimo particolare, certo è insomma, che questi due, o tre alcaloidi hanno in se condensata, e ristretta la facoltà tutta antipiretica della polvere peruviana, e quando alle sperienze di Magendie non si dovesse piena fede, basterebber pur solo a provarlo i numerosi fatti raccolti qui in Roma, qui nella sede delle periodiche e delle perniciose, dove, sebbene la Chinina, e la Cinconina siano andate soggette a vario fato, pur finirono in generale coll'aver consolidata la riputazione di sommo antifebbrile.

Dico, che tra noi gli alcaloidi della corteccia ebbero a soffrir vario fato; perchè dapprima qualche medico della Città solito a diffidar sempre delle cose nuove, e a cominciar dal censurarle, fu sommamente avverso anche alla Chinina, ed alla Cinconina; indi avendo la gran massa degli altri Medici pur fatto forza, ed accumulate osservazio-

ni sommamente favorevoli, fu quà, e là dai più contrari udita cantar la palinodia. Poscia a poco a poco piacque rivendicar l' antica avversione, e non potendo negare l' evidenza del fatto, che i due alcali sono eroici febbrifugi si volle almeno difendere la opinione, che essi sono per altri titoli sovente poco vantaggiosi. E presentemente avvenne, che essi tra noi sono caduti in qualche discredito; giacchè alquanto biasimati dai medici, e detti colpevoli di ogni bene non operato, e d'ogni male seguitone dopo la somministrazione loro, il popolo s' è persuaso che essi non di rado pregiudicano più che giovano, e volentieri ama sostituire ad essi altri preparati della China. Ora venuto il mio discorso a questo termine, e soddisfatto a quel che formava l' argomento del presente Capitolo, è pregio dell' opera passare all' altra questione riguardante la popolare tendenza, di cui diceva qui sopra, e mi accingo a farlo nel seguente articolo.

Fortunatamente abbiamo in ciò colpevoli eziandio gli esteri, che finora se han confermate le facoltà febbrifughe del nuovo rimedio non han però quanto basta illustrato il miglior metodo da seguitarsi nel darlo: Ma essi sono nella maggior parte più scusabili di noi; perchè in generale altrove non abbondan le febbri, come nelle nostre contrade, e perciò non v' è su questo proposito la facilità d' istruirsi e di far pratica, la quale noi certamente abbiamo per infausto dono della provvidenza.

Adunque per la mala, e disordinata maniera di esibire questi medicamenti, eccedendo in ispecie, secondo che s' è potuto vedere, nelle dosi, è avvenuto che la cinconina, e la chinina, o pure, o accompagnate con acido solforico, o allo stato neutro, o allo stato di soprassale, hanno veramente ad alcuni talora pregiudicato, come pur lagnavasi il Ramazzini, che pregiudicava al suo tempo talvolta la china in sostanza; perchè sotto l'uso di esse si è osservato nascere non

di rado movimenti convulsivi, capogiri, quasi piccole temulenze, o vampe al capo, e tremori muscolari, ed altrettali. Ma può egli dirsi, come molti pretendono, e come han fatto colle male voci da loro sparse, che pretenda il popolo, può egli dirsi, ripeto, che questi alcali producano, ***assolutamente e senza nessun riguardo alla dose loro***, i mentovati danni? Io non dubito di rispondere, che questo è assurdo, e che non v'è bisogno di osservazioni, e nemmen di lungo raziocinio, per dimostrarne l'assurdità.

Signori accusatori degli alcaloidi, avete voi fatto sperienza intorno ai limiti delle dosi da usare? Avete voi considerato bene che in rimedj, i quali sotto minima massa condensano tanta virtù è facile l'eccedere, ed eccedendo nuocere, quando si ha poca pratica, e men cautela? Non avète voi piuttosto che seguire gl' insegnamenti di Magendie, raddoppiato, e triplicato le quantità da lui suggerite, sotto pretesto, che senza di ciò non

eravate sicuri di cacciar la febbre? Illuminati pure dall'antica sperienza, che due once di polvere, dove i due alcali son tanto più mascherati, bastano a troncare la febbre, e quattro o cinque tolgono ogni perniciosa, vi siete voi valsi di questo dato per proporzionare nei vari casi la quantità di sale febbrifugo? Avete voi serbata ragione degl' intervalli, e distribuite in guisa le somministrazioni, che in nessun momento il sale si trovi in troppa dose accumulato nello stomaco, e sempre però ve ne sia tanto che una azione indesinente su quello s' eserciti? Avete tenuto conto della circostanza, che ne' rimedj attivissimi prescritti in certa quantità bisogna evitare l' applicazione loro a pochi punti del ventricolo, ed è d' uopo invece somministrarli in tal veicolo, e sotto tal forma, che in una grand' area suddividano la loro attività, e la rendano così più efficace e meno brusca? Pensaste sempre a quelle cautele, che pur esige l' uso della stessa corteccia, di non dar cioè il febbrifugo in dati casi, se non pre-

messo il purgante, e talora il salasso, e tal' altra volta altri mezzi preparatorj, senza di che nascono appunto quelle ostruzioni e quelle male seguele, delle quali ne'suoi tempi si lagnava il già citato Ramazzini?

Ah pur troppo niente di tutto questo voi faceste! Nessuna serie, che io sappia, di metodici e rigorosi sperimenti s'è fatta, nè nelle cliniche, nè negli ospedali, nè nella pratica de' privati medici, o niente almeno si è pubblicato a documento altrui, e si è lasciato, che ognuno erri senza guida, e medici, e popolo imbevansi delle più false, e più mal fondate opinioni. S' è tenuto quasi da tutti per più che panico timore, che senza dosi enormi de' nuovi sali le intermittenti più semplici, non che le perniciose, non potesser domarsi. Si è ordinariamente dato tanto degli alcaloidi, quanto quasi ne contiene una libbra di china. Si sono amministrati, non a dosi convenientemente reiterate e refratte, cosicchè lo stomaco subisse una continuata, uniforme azione senza salti, senza urti improv-

visi, e violenti, senza intermissioni; ma ad intervalli non ben calcolati in quantità divise, ordinariamente troppo forti. Non si è tenuta alcuna ragione di veicoli e di forme e si è dato il più delle volte il pretto sale in tutta la sua nudità, e forza. Non si è fatta d'ordinario alcuna cura preparatoria, o consecutiva: e non si è badato quant' era d' uopo agli accompagnamenti delle febbri, che richiedono modificazioni ne' metodi. In una parola, torno a dirlo, perchè troppo è utile il tornarvi, s' è andato a tentoni ed a sbalzi: e mai non si è tenuto registro di nulla, e nulla si è fatto di pubblica ragione; e tutti sono stati condannati ad esser per forza contenti delle loro isolate reminiscenze e privi del beneficio d'erudirsi, e governarsi colla esperienza degli altri.

Dopo di ciò niuna maraviglia, se gli alcaloidi tal fiata non sortirono un favorevole effetto. Purtroppo rimedi eroici non vogliono esser mai dati con man prodiga. Purtroppo il loro uso vuol cautela, e scienza. Pur-

troppo quanto son più atti a far bene, tanto più vogliono essere adoperati da uomo esperto, e prudente. Accusi dunque il pubblico la poca diligenza e circospezione di certuni, e non la chinina, o la cinconina, de' mali, che per avventura produssero, e non mostri avversione, per questi rimedj, pel trovamento de' quali dobbiam benedire invece la provvidenza. Nè dicasi di grazia, che un rimedio, il quale esige tanta scienza e cautela ad essere adoperato è rimedio temibile, e da desiderare, che sia escluso dai cataloghi delle farmacopee: perchè, quando avesse a pronunciarsi questo decreto, sarebbe necessario, che la medicina perdesse i suoi migliori mezzi di medicamento, come dire il salasso, e l' oppio, la digitale, e l' estratto di cicuta, e cento altri non meno attivi, e non men celebri farmaci. Nè del pari hassi a dire, che in somma abbiamo altri rimedj men pericolosi da sostituire a si fatti alcali, perchè tal sentenza non vuol esser pronunziata da genti savie; ed a meglio sviluppare la giustez-

za dell'anatema, che ora pronunzio, ecco mi accingo a favellare nel seguente articolo su tal proposito con brevità, ma secondochè spero, non senza forza di ragione.

scutiamo il punto senza passione e con accuratezza.

Gli svantaggi della China in polvere sono molti. I. È difficile esser sicuri, che ella sia di squisita qualità, spezialmente quando è venduta così in polvere; e presso certi farmacisti di piccoli paesi trovasi alcun poco, ed anche grandemente adulterata, o almeno delle qualità più meschine, e men febbrifughe. Or questo costringe il medico, particolarmente ne' casi di perniciose, ne' quali *periculum est in mora*, ad esagerare le dosi e si rende tal fiata impossibile ciò non ostante di salvare l' infermo

II. Essa è di sapore così ostico, e così disgustoso, che a moltissimi ammalati, spezialmente donne, o fanciulli è impossibile il darla, o almeno è data con grandissima ripugnanza, e con grave stento.

III. Essa pesa nello stomaco, e vi muove non radamente turbe e tali turbe, che lo sovvertono, ed eccitano poscia il vomito, che rende inutile il preso rimedio, ed intollerabile.

IV. Essa per ultimo, meccanicamente riempiendo, ed ostruendo di molta materia lignea inassimilabile le intestina, vi genera stitichezza, o tal altra volta irritando determina in quelle diarrea, che distrugge essa pure il bene dalla corteccia operato.

Ora a questi svantaggi perfettamente porgon riparo gli alcaloidi o i loro sali; perchè;

I. È agevolissimo al medico l' assicurarsi della loro perfetta qualità con semplicissimi cimenti analitici.

II. Possono esser tratti da ogni specie di china anche infima e rendono sotto questo aspetto tanto men caro il loro uso, e fanno il bene all' Europa d' impoverirla di tanto minor quantità di danaro, pel quale era tributaria dell'America.

III. Per cagione della uniformità perfetta della loro composizione non danno luogo al medico di usar senza necessità dosi troppo enormi, non essendovi mai l' incertezza, che sian troppo poco carichi di principio febbrifugo.

IV. Possono esser dati senza il più piccolo disgusto a qualunque malato, o bambino, o fanciullo, o donna, o tale, che non tolleri i pessimi sapori o pur solamente i molesti. Anzi possono essere amministrati anche senza saputa dell' infermo, quando vi fosse utilità di celargli questa amministrazione.

V. Non pesan mai sullo stomaco, e non vi posson produrre vomito o turbe, e perciò son sempre tollerati.

VI. Non istitichiscono, almen pel titolo detto di sopra, quando parlavamo delle Chine, e non tendono per lo stesso titolo a sollecitare il ventre a scaricarsi.

VII. Entrano meglio in circolo colla loro sostanza, e più sollecitamente, ed immediatamente manifestano la loro antipiretica virtù.

VIII. È quasi impossibile, che dati in giorni debiti non facciano a tempo a troncare gli accessi perniciosi.

IX. Si lasciano quindi facilissimamente proporzionare al bisogno, mascherare, mutar

di forma, ammodare infiue secondo il gusto ed il capriccio del curante, o del curando.

Si conclude dunque, che sono essi di gran lunga preferibili per questi titoli alla China in sostanza, siccome quelli, che a cose eguali sono immensamente più efficaci, immensamente meno ingrati, immensamente meglio sofferti, obbligano a minori sagrificj e molestie l' infermo, spezialmente se intollerante; sono inoltre men cari, facilmente reperibili, meno adulterabili, più sicuri nell' esito, più suscettivi di essere tradotti in formole mediche secondo i gusti, i bisogni, e le velleità.

Ora tanti titoli di preferenza vorransi contare per nulla, solo perchè alcuni dicono la china pregiudicar meno i nervi? anche la China pregiudicherà i nervi, se la darete a sproposito, e li pregiudica in certe perniciose, dove il desiderio della sicurezza di troncarle fa talora darne troppa, benchè in questo caso caritatevole officio è d'accusar la perniciosa, e non la china del nocumento recato; e più li pregiudicherebbe, se fortuna-

tamente il soverchio suo volume non rendesse quasi impossibile l' eccedere in essa al di là di certi limiti, perchè non vi sarebbe malato, che tollerasse gli eccessi, a'quali senza ciò trascenderebbe la improvvidità. Al contrario gli alcaloidi e i loro sali non pregiudicheranno, se sarete più moderati nell'amministrarli, più accorti nel darne quanto e quando bisogna, e l'esperienza vi convincerà, che quel che pregiudicava, non era il loro uso, ma l' abuso purtroppo più comune di quel, che in Roma non dovrebbe avvenire.

E ciò sia per rispetto a que'tanti, che guidati da paniche paure vogliono ancora preferire le antiche polveri ai sali, ed agli alcali moderni. Ma vi sono in secondo luogo altri, i quali han posto in onore altri succedanei, di cui sarà pregio dell' opera ora favellare. Son questi i trovatori, per altro commendevoli, di certe polveri, fabbricate dapprima con mistero, e poscia fatte di pubblica ragione, delle quali con poco spirito di filosofia vorrebbesi il trionfo sopra gli alcaloidi.

Le chiamano polveri antipiretiche, e se ne contano già di molte maniere. Si pretende, che siano la quinta essenza della china, che in se contengano non pure tutta la più squisita virtù del grande antiperiodico di loxa; ma la contengano, quel che è il meglio, separata dalle sue qualità nocive. L'analisi vi ha mostrato i nostri stessi alcali combinati col rosso cinconico, colla materia colorante gialla, coll' acido gallico e chinico, e con qualche sale estraneo, di guisa che si può dire, che esse sono nè più nè meno combinazioni impure, e a proporzioni indeterminate de' due alcaloidi con materie straniere. Si dice, che sono di minor costo, e per questo ancora molti le preferiscono. Hanno poco volume: pesan poco sullo stomaco: sono antipiretiche in modo eroico: in fine a prima giunta si direbbe, che elle sono un rimedio superiore agli alcaloidi.

Dico a prima giunta: non mi persuado però, che si dirà così dopo un imparziale, ma accurato esame.

I. È egli vero, che il curarsi colle polveri antipiretiche sia cosa di tanto minore spesa, quanta si dice, comparativamente all'uso degli alcaloidi? Non dubito di essere di contraria sentenza, e se debbo credere alla pratica di alquanti miei colleghi illustri per probità non meno, che per dottrina, la quantità delle polveri, la quale si è dovuta somministrare è presso a poco tanta da far, che la guarigione costi con queste ancor più di quel, che soglia costare usando gli alcaloidi. Ma a tutto ciò deesi aggiungere, che è bisognato tornare alle polveri più, e più fiate innanzi di troncare la febbre, e che moltissime volte ancora si sono trovate inefficaci, e si è dovuto invece ricorrere ai sali, ed agli alcali puri, o mescerli ad essi, assoggettando di tal modo gl'infermi al doppio di quello si sarebbe speso, dove di subito si fosse ricorso agli stessi alcali. Oltre di chè, vorrei che coloro, i quali con tanta facilità pronunziano sull'articolo del costo, contenti soltanto di asserirlo, cal-

colassero i valori respettivi di commercio, istituissero quindi confronti analitici sull' impiego delle dosi respettive nelle guarigioni, contrapponessero fatti a fatti, e storie a storie, e sono ben convinto dopo siffatta analisi ne risulterà un' evidenza matematicamente dimostrabile dell'economica superiorità dell' uso degli alcaloidi sopra le polveri antipiretiche. (1)

E basti rispetto al primo quesito. Viene ora il secondo: è egli vero, che le polveri antipiretiche siano ugualmente sicure, come il rimedio de' sali, o degli alcali?

Alla quale dimanda io mi trovo costretto a rispondere del pari negando.

Rispondo col negare I. Perchè le nuove polveri sono senza contrasto molto più facilmente adulterabili, tra per cagione del color loro, tra per la ragione, che sono composte

(1) E come nò? I solfati in commercio vendonsi una terza parte soltanto più delle polveri antipiretiche, e non contengono queste, che una terza parte circa di sostanza essenzialmente febbrifuga: per cui la utilità e l' economia degli alcaloidi sopra le polveri sono evidentissime.

di più materie insieme congiunte in modo complesso, l'esame delle quali a giudicare così di subito, se sian di buona o di rea qualità, non è il più spedito, tra pel motivo, che si presta all' inganno anche la considerazione, di cui passiamo a parlare nel numero, che qui seguita.

II. Perchè le nuove polveri sono, giusta tutte le apparenze per loro natura variabili nella quantità di principio attivo, e sono variabili appunto per non essere un composto chimico a proporzioni determinate, ma una semplice mescolanza, dove la Chinina e la Cinconina possono naturalmente trovarsi congiunte ora a più, ed ora a meno di materia colorante gialla o rossa, di acido gallico o chinico, di sali terrosi, e secondochè le Chine, sopra le quali si operò più o meno erano ricche in diverso rapporto di questi vari principj. Laonde presenta questo preteso succedaneo degli alcaloidi gli stessi inconvenienti rispetto a ciò, che la polvere di China, non potendosi guari esser certi, quando anche

non sarà adulterato, della costante uguaglianza della sua efficacia.

III. Perchè nell'essere un rimedio irrazionale, ed abbondante di parti inutili, le nuove polveri serbano presso a poco le condizioni dell'antico magistero, dell'antico estratto, dell'antico sale di Lagaraye, e non si sa qual molto forte motivo di preferenza debbano avere su questi vecchi preparati, posto che nell'essere rimedio irrazionale non la cedono punto ad essi.

IV. Perchè per ultimo a quest'ora ha già l'esperienza a'più assennati dimostrato, quanto, per le ragioni appunto addotte di sopra, è da fidar poco nella virtù di questo farmaco, il quale ha già fallito tante volte alle speranze de' medici, che s'è veduto da molti, per difenderlo tuttora, dare la colpa del non successo, anzi che ad alcuno degli esposti motivi, all'aver comperato la polvere piuttosto in cento farmacie, che in una data. Ecco in breve la mia risposta. Che se mi si chiederà in terzo luogo: è egli vero, che

l' uso delle nuove polveri và esente per lo manco dalla possibilità di nuocere urtando i nervi, o producendo ostruzioni, o simili, mi sbrigherò finalmente del quesito, rispondendo con un dilemma, e il dilemma sarà in non molte parole il seguente. O le nuove polveri hanno in loro le virtù stesse degli alcaloidi, o non le hanno. Se non le hanno, non saranno febbrifughe, se le hanno non possono riuscir diverse si nel bene, che nel male dagli alcaloidi, da cui traggono la virtù loro. E se si replica, che questa virtù è in esse più temperata; replicherò io pure che s' ella è più temperata, per avere effetto uguale bisognerà dunque crescer la dose, e cresciuta la dose, è distrutto il temperamento, già per necessità ricadremo nell' asserzione superiore, che l' identità ristabilita di grado nel bene, porta di sua natura l' identità di grado nel supposto male; Ma replicherò inoltre, che quando pur si vogliano temperati eziandio gli alcaloidi, nessun vieta di temperarli più ancora razionalmente di quel, che

non si temperino nella mistione anomala delle nuove polveri. E dico più ragionevolmente, perchè temperando noi a bello studio gli alcaloidi, sarem padroni di temperarli in una proporzione costante, e conosciuta. Al contrario contentandoci del temperamento naturale, che è nelle polveri, allora esso riesce di necessità incostante, vario di grado, e per conseguenza irrazionale. Replicherò infine, che non sono avvezzo a tener l'asserito per provato, e che innanzi di persuadermi di questa tanto vantata immunità delle polveri dagli inconvenienti, di che molto gratuitamente s' accusano gli alcali della China, avrei desiderato più presto che asserzioni inconcludenti, e spesso interessate, fatti contrapposti a fatti, gli uni e gli altri bene ed accuratamente descritti: laddove io non trovo insino ad ora, che parlar vaghi, somiglianti più presto ai parlari del volgo, che a quelli de' veri dotti.

Concludiamo pertanto, che insino al presente giorno la medicina non ha altro eminente antiperiodico, il quale possa vantaggiosa-

mente essere impiegato meglio della Chinina, della Cinconina, e de' loro solfati; e se vogliamo esser medici onesti, leviamo al popolo certe paure, che l'ignoranza sparse, e forse la malizia accreditò.



Pare pertanto in primo luogo, che siccome insegnarono i Francesi, debba accordarsi la preferenza ai solfati, in quanto sono più solubili, e specialmente a quello di Chinina, in quanto sono più efficaci. E riguardo a questo, so bene, che alcuno ha consigliato piuttosto gli alcali puri, e se n'è lodato meglio che de' sali, forse perchè ha trovato che, in ragione appunto della minor solubilità loro, eccedendo ancora un po' nella dose, e dandola ad intervalli non ben misurati, pur non succede quell'urto improvviso ai nervi, che è sempre il risultamento dell' azione subitanea: io penso però, che per ottenere questo vantaggio non sia necessario privarsi dell'altro, che i solfati ci danno, dell'azione più pronta; tanto più che, come or ora diremo, il vantaggio negativo dell'assenza del temuto urto si può ottenere per un'accurata amministrazione.

Pare in secondo luogo, che le dosi da darsi debbano esser minime, e credo di avere buona ragione di opinare, che sia per bastare in tutti i casi un grano alla volta, o

al più un doppio grano, a meno che il bisogno d' incomodar poco l' infermo con reiterate ingestioni non costringa di necessità a distribuire in un minor numero di propinazioni l' intera quantità del rimedio, ed a meno che non si tratti di perniciosa, la quale richieda fretta, e dia poco tempo. E penso così, perchè insomma in un rimedio tanto eroico, già un solo grano, e molto più un doppio ha facoltà medica sufficiente per manifestare sullo stomaco un azione bastantemente sensibile, siccome c' induce a credere l' analogia di altri rimedj non guari diversi, quali sono alcuni estratti virosi, alcuni succhi condensati, alcune sostanze minerali, ed alcuni altri alcaloidi pari in ciò a quelli, di cui parliamo.

Pare in terzo luogo, che gl'intervalli non dovrebbero esser maggiori di mezz'ora tra una propinazione ed un'altra, giacchè così si avrebbe un' azione indesinente, continuata, senza salti, senza interruzioni crescente per gradi insensibili, come appunto si desidera.

Pare in quarto luogo, che dove lo si possa, avrebbesi a dare il sale disciolto in acqua, o vino, secondo i diversi casi, e dico disciolto, perchè con questo l' applicazione sarebbe a punti più estesi, l' azione sarebbe più sollecita, l' assorzione più perfetta, e probabilmente la dose necessaria minore; oltre di che si eviterebbe quel nocumento, che pure in qualche caso può nascere dal concentrarsi dell' azione medesima, quasi condensata, sopra una area molto ristretta, e su pochi fili nervei, prima almeno, che nasca l' assorbimento.

Quinto, che la quantità intera non dovrebbe trascendere ne' casi più communi lo scropolo, giacchè questo corrisponde presso a poco alla quantità di solfato, che l' esperienze più ragionevoli finor pubblicate danno per la dose normale, senza che per questa sia vietato, massime nei casi gravi, di continuare ne' giorni susseguenti, diminuendo gradatamente la dose, cioè un quarto meno nel giorno, che succede, la metà meno del pri-

mo giorno nel terzo, tre quarti meno nel quarto, e niente nel quinto. E ciò nel caso, nel quale il sale mostri già di aver cominciato a vincere la febbre, o ritardandola, o rendendola sensibilmente minore. Che, se l' abbia troncata affatto, pur sembra, che il secondo giorno debba darsene la metà, il terzo un terzo, e il quarto niente, salvo l' eccezioni a queste regole, che la prudenza del medico suggerirà, e le modificazioni che l' esperienza futura sia per portarvi:

Pare sesto, che, spezialmente nelle algide l' azione degli alcaloidi dovrebbe coadiuvarsi col bagno caldo, se si può, mezz' ora innanzi all' accesso aspettato, o almeno colle fomentazioni calde, e secche universali, fatte o con applicazioni di pannicelli caldi a tutto il corpo, o di vesciche piene di acqua tepida.

Pare in ultimo, che non dovrebbe poi trascurarsi ogni altra avvertenza di quelle che già i più insigni pratici han prescritto per ajutare la cura, siccome l' avvertenza di usa-

re a suo tempo o purgante, o salasso, o dostruenti, od altro; e v' è tutta la ragione di sperare, se io mal non m' appongo, che così facendo si arriverebbe di certo nel maggior numero de' casi a vincer le periodiche di ogni maniera *tuto*, *cito*, *et jucunde*; e principalmente *tuto*, che è quello di che oggi, com'io diceva, indebitamente sembra, che dubitino alcuni.

Nè la questione manca di più di una utilità. Se, per esempio, riuscissimo a trovar alla corteccia del Perù, ed a suoi Alcaloidi un buon succedaneo, quand' anche il medesimo non avesse in tutto la stessa virtù, che quella, è chiaro, che l'Europa già sarebbe scaricata d' una parte almeno del tributo, che ogni anno paga al nuovo Mondo per la corteccia delle *Cincone*. Ma eziandio senza di ciò è cosa evidentissima, che almeno ai poveri non sarebbe indifferente il poter'avere qualche antipiretico men caro dell' Americano, ed è questa la ragione, per la quale ho stimato, che il presente articolo non riuscirà disaggradevole a coloro, per cui scrissi questa operetta

Io dirò adunque primieramente, che la quistione considerata a *priori* non presenta alcuna difficoltà, che renda impossibile di rispondere coll' affermativa. Per contrario tutto c' invita a questo genere di risposta. Non dico già, che l' esperienza ci abbia finora indicato medicamenti dotati di energia pari agli alcaloidi. Voglio solamente dire non essere

di sua natura impossibile, che si ritrovino, ed avere noi frattanto alcuni rimedi, i quali, se non possono in tutto tenerne le veci, offrono però buona, e fondata speranza, che con qualche maggiore studio s' arriverà ben presto a qualche cosa di meglio.

Non parlo io quì di medicamenti antichi. Tutto il mondo sà, che insomma innanzi alla scoperta dell' America, sebbene più difficilmente, pur si guarivano molte febbri del genere delle periodiche, ed anco dopo la scoperta del nuovo mondo, nel tempo massimamente a noi più vicino, in cui le guerre avevano renduto estremamente difficile il commercio colle terre oltramarine, si venner proponendo, e salirono in favore e per qualche tempo il conservarono centinaja di farmaci, de' quali potrà vedersi la lista, se parliamo di mezzi antichi nella monografia delle periodiche di Trnka, e se parliamo de' moderni, presso molti trattatisti, e per citare un solo libro, nel gran Dizionario francese delle scienze mediche.

Ma questi tanti succedanei vinti e sconfitti dalla China, e da suoi più nuovi preparati, non durarono più che pochi anni, ed oggi per la maggior parte essendo caduti in dimenticanza, sarebbe vano il trattenersi a favellarne.

Parlerò in vece di ciò, che la ragione, illuminata in parte dall' esperienza, ma più ancora dalle proprie sue specolazioni, consiglia a tentarsi, ed immantinente ne si presenta il principio amaro di molte piante, dove tutto annunzia, che troveremo, quando che sia, il miglior sostituto, che desiderar possiamo al medicamento d' America.

Si sà che gli antichi sono stati i primi ad accorgersi, che negli amari, o a dir meglio in certi amari, a preferenza d' ogni altro genere di sostanza, risiede principalmente la virtù antipiretica. Di qui è che, tra tutte le materie lodate, come febbrifughe, le sole piante amare sono quelle, che mantennero la loro fama. Io penso dunque, che in queste si dee cercare il bramato succedaneo.

Certo elle, così come ce le dà la natura, non possono equivalere in attività alla corteccia, e specialmente agli alcaloidi, nè intorno a ciò cade controversia: ma oggi, che la chimica ha trovato il modo d'isolare i principj attivi, e di spogliarli di tutte le superfluità, che sogliono mascherarli, come non si vede, che tutto induce a pensare, ch'egli è possibile di centuplicare la virtù loro appunto la mercè di un siffatto spogliamento?

Già il dotto Farmacista Rigatelli Veronese, operando sopra una di tali piante, la quale ci ha lasciato ignorare (1) per lungo tempo, giunse a darci un sale amaro, che l'esperienza di un gran numero di Medici trovò grandemente fornito di facoltà antipiretica; ma perchè non si estendono gli esperimenti anche alle molte piante analoghe, alla centaurea, per esempio, alla genziana, e ad altrettali? Sia pure, che o soli od uniti all'acido solforico, i loro prin-

(1) Pare fuor di dubbio, che il sale amarissimo del Sig. Rigatelli si tragga dalla corteccia del salice: Leroux, e Bucher hanno egualmente posto in credito la salicina, come efficacissimo antipiretico; contrastasi l'anteriorità della scoperta di siffatto principio: E' indubitato però che la storia della medicina n'insegna, che prima del ritrovamento della China si adoperarono le foglie, e la corteccia del salice, come antifebbrili.

cipj attivi non siano per pareggiare la virtù della Chinina, e della Cinconina. Nondimeno io non veggo, perchè non debba valere per loro l'analogia d'altri medicamenti, de'quali ad ottener gli effetti medesimi basta solo proporzionare le dosi alla proporzione dell'efficacia.

Mi spiegherò con fatti. Certo nessun purgante pareggia l' attività dell' olio di *croton tigli,* e nessun'emetico quello del tartaro stibiato, o dell'emetina: pure si hanno gli effetti stessi dell'uno e degli altri, col dare per esempio in luogo d'una sola gocciola dell'olio di *croton* sette od otto di quello dell' *euphorbia lathyris,* ed in luogo d'un sol grano di tartaro emetico 12, o 15 di polvere d' ipecacuana.

Nello stesso febbrifugo del Perù, la corteccia non equivalendo in virtù antifebbrile al solfato, pur si ottengono effetti uguali col solo artifizio del crescer le dosi.

Tutto dunque invita a pensare quel che io diceva, che i principj attivi di alcune piante amare, usati come la chinina o la cinconina, ma a dose convenientemente maggiore,

giusta ogni apparenza potranno sostituirsi ad esse, col gran vantaggio di sgravarci di questo dazio, il quale ora dall'America ci è imposto.

Se ciò non ci sarà dato dire del principio attivo di tutte le piante amare, è assai probabile, che s'arriverà a poterlo dire d'alcune, e forse sarà possibile d'ottenere la bramata parità d'efficacia unendo insieme diverse di esse, e forse ancora potranno esse giovare a ridurre almeno a compimento la cura, che la chinina incominciò staccando una prima volta la febbre. E forse per ultimo potranno almeno questi principj essere indicati, se non in caso di perniciosa, negli altri casi di malattie periodiche men gravi, e meno ostinate; ed in tutti i modi sarà gran beneficio per l'Europa l'aver imparato quest' utile novità, che i solfati degli alcaloidi della china posson esser risparmiati ne' tre quarti de' casi.

Or via su dunque cominci quella operosità, che mancò pur troppo insino ad ora.

Instituiscansi sperimenti ed osservazioni; io vi dimando non *l'experimentum periculosum*, del quale si lagnava Ippocrate, ma esperienze facili a farsi, e nelle quali niente è da temere, e molto è da sperare. È da considerare, che la medicina a questo modo nacque, e per questa via medesima è per venire a ulteriori gradi di perfezione. Così operarono Lopez de Vega, quando primo pose in onore la corteccia del Perù; così Roberto Talbot, quando trovò il modo di meglio amministrarla; così Francesco Torti e Sebastiano Badi, quando pervennero a trovarla mirabile nel guarire le perniciose; così Magendie, quando addimostrò con esperimenti l'eroico potere antipiretico della Chinina e della Cinconina. Bello è trovare una verità di pura speculazione! Pitagora sagrificava a Giove un'ecatombe per aver trovato il celebre rapporto tra l'ipotenusa, e i suoi cateti, e si teneva felice di questo trovamento. Eppur per esso nessuna vita fu salvata; nessun gran bene molto immediato si recò all'umanità. Voi se trove-

INDICE DEI CAPITOLI



NIHIL OBSTAT = F. A. M. Latini O. M. C. Cens. Theol.
NIHIL OBSTAT = P. Lupi Med. Cens.
IMPRIMATUR = Fr. Ios. M. Velzi S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR = J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.